

## In transito tra due secoli e un millennio: cronache del disagio della civiltà di oggi

(parte 2)

La vita non è più "paideia" stimolante la soggettività con invenzioni, creazioni, fantasie, con verificabili.

Prevale l'imitazione, la recita, il ruolo incoscientemente obbligato. Va prevalendo il tempo personale vissuto come eterno presente immediatistico: qui vincerà il principio del piacere rapido, il consumismo di oggetti, il mercato dei desideri e dei diritti; ormai differire ad esempio una gratificazione, è valutato come disvalore. Si va perdendo interesse del passato e del presente verso il futuro, compensato da un tempo immobile, reiterato, dove prevale l'uso e non lo scambio delle relazioni personali; sconvolgendo il ruolo della memoria matrice di identità e riducendo l'essere ad avere.

Sapremmo riamare la pazienza come attendere e il conoscere come co-nascere diverso dall'immediato?

Infine qualche postilla a questo mio atto d'amore per la formazione critica dell'io:

1-Il nuovo pubblico di massa così acculturato crede, per meccanismi inconsci di spostamento e sublimazione, che siano prodotti e merci anche le qualità soggettive (i vissuti vari, i sentimenti, i conflitti e le differenze) e per di più questo avviene in tempi di convivenza prolungati dei rapporti affettivi. Tutto questo è trattato ormai con linguaggi degli oggetti d'uso. Il cervello sottocorticale è all'opera, appare vincente, la clinica dell'impulsività, del piacere rapido, delle dipendenze e della decadenza dei gesti e dei linguaggi, rendono quella cultura di massa prevalente; ormai computer, telefonini, tv obbligano un io ritirato e sempre meno relazionale in modo molto diffuso.

2-C'è anche un secondo aspetto con altra conseguenza: si è formata una piccola media borghesia culturale tramite i poteri tecnologici della comunicazione e dell'informazione, per di più a carattere inter classista e trasversale (osservarne bene ruoli e poteri).

3-A tutto ciò che non è adatto e funzionale ai poteri economici e culturali (i disagi, i disturbi e le impotenze umane) la politica amministrativa e istituzionale, risponde ad esempio con le ore di educazione affettiva a scuola, oppure si normano giuridicamente certi comportamenti o si delega l'infelicità e l'insoddisfazione agli specialisti della psiche o della morale, ormai a-morale (come scritto dal Cardinale Ravasi).

La grande utopia sessantottina di liberazione ha prodotto (come dimostrato non certo da sola) (ed è sfociata in) una estensione del disagio personale gestito in modo confuso o normato, vedi servizi socio sanitari del tutto incongrui, in un mondo in cui il tema principale è la formazione critica dell'io sempre più lontana e precaria nelle sue certezze.

Senonché la civiltà personale (Kultur in tedesco) come scriveva Freud ad Einstein, è contraddittoria, è ambigua bio-psichicamente a livello genetico ed epigenetico. E tutt'ora per fortuna non è così facilmente riducibile ad oggetto.

Dovremmo ritrovare la gioia della parola, la riflessione che non si compera, riamare lo

studio, divenire persone protagoniste della propria storia con speranza e pazienza, oltre "Il disagio nella civiltà" che Freud nel 1930 volle lasciarci: mi pare questa la più appropriata qualificazione di Cultura.

C'è speranza come sempre nella storia umana: non solo nelle virtù teologali già richiamate in precedenza. Esempio: pure nel mondo dell'arte del cinema, divenuta certo di massa, vedro' ancora "2001 Odissea nello spazio" di Kubrick o "Gran Torino" di Eastwood, perché questo cinema alimenta il divenire migliori e riflette criticamente sul senso dell'esistere. Anche musica, arti figurative e tutto ciò che può incuriosire la mente, migliora lo stile personale, arricchisce i linguaggi e combatte la nevrosi, a livello pratico e teorico. Ricordiamo sempre che l'identità critica matura non è mai un dono ma è perenne conquista dell'Io: ci piaccia o no.

Giovanni Mastrangeli